

Convegno
"Ruolo e prospettive del Cnel"

Roma, 5 febbraio 2008

INDICE

Antonio MARZANO, Presidente del CNEL	2
Antonio PATUELLI, Vice Presidente dell'ABI	6
Renata POLVERINI, Segretario Generale dell'UGL.....	9
Maurizio BERETTA, Direttore Generale di Confindustria	12
Guglielmo EPIFANI, Segretario Generale della CGIL.....	14
Luigi TARANTO, Direttore Generale di Confcommercio	17
Giovanni Battista BARATTA, Segretario Confederale della CISL	21
Ivano SPALLANZANI, in rappresentanza della Confartigianato	24
Luigi ANGELETTI, Segretario Generale della UIL.....	26
Luigi MARINO, Presidente di Confcooperative	28
Marco Paolo NIGI, Segretario Generale della CONFISAL	31
Edoardo PATRIARCA, Presidente di Terzo Settore.....	33
Giuliano AMATO, Ministro dell'Interno.....	35

Gli interventi sono stati trascritti dalla registrazione effettuata in sala e sono stati sottoposti ad una revisione redazionale

Antonio MARZANO, Presidente del CNEL

E' per me un onore, oltre che un piacere, dare il benvenuto ai due relatori di questo convegno, ed in particolare al Presidente Giuliano Amato, oltre che alle Autorità e Personalità presenti, ai Segretari generali, ai Presidenti e ai Consiglieri tutti.

Siamo in una delle aule del CNEL in cui quasi quotidianamente si dibattono – nelle commissioni, negli osservatori, nelle assemblee e nei convegni, con la partecipazione dei rappresentanti delle parti sociali– i principali problemi della nostra società civile.

Lo scopo di questo nostro convegno è quello di delineare il futuro dell'attività del CNEL, nella consapevolezza della sua storia, ma anche nella sua prospettiva futura, con l'obiettivo di accrescerne ulteriormente l'efficacia e l'autorevolezza.

Siamo tutti persuasi dell'importanza del ruolo del CNEL, ma anche della necessità di un affinamento delle sue funzioni: obiettivo, del resto, che dovrebbe essere comune a tutte le principali istituzioni del nostro Paese.

A questo scopo dobbiamo esaminare l'azione del CNEL sia dal punto di vista organizzativo che programmatico, individuando, in tale ambito, le priorità del Paese così come interpretate dalle forze sociali in accordo tra loro.

Su questi argomenti il CNEL ha già dedicato approfondite riflessioni con il contributo di tutti i suoi organi: l'Ufficio di Presidenza, il Comitato di Presidenza, i Presidenti di Commissione e l'Assemblea straordinaria del 22 novembre scorso e del 31 gennaio. I documenti prodotti in queste sedi sono stati la base per il mio discorso odierno.

Stiamo celebrando il 60° anniversario della Carta Costituzionale e il 50° anniversario dell'avvio dell'attività del CNEL. Quei valori sono ancora vivi e vitali e i consiglieri del CNEL, esponenti del pluralismo associativo rappresentativo, si riconoscono in essi. Quei valori sono peraltro la base del "modello sociale europeo" che coniuga competitività e giustizia sociale.

Il 20 febbraio 1958, con la nomina a Presidente del CNEL di Ruini, veniva insediata la prima consiliatura. In quell'occasione Ruini parlò del CNEL in questi termini *"Vi sono per l'attività dello Stato tre momenti: lo studio, la proposta, la decisione. Il CNEL ha una funzione intermedia: non giunge alla decisione, che spetta nelle loro sfere ad altri organi; ma la sua funzione non è meramente di studio; è piuttosto preparazione; è come un ponte tra i due momenti dell'esame e dell'azione"*.

Non posso che condividere quanto espresso a suo tempo da Ruini. Lo stesso Presidente Andreotti nell'insediamento del Consiglio del 1977 disse: *"Dobbiamo rendere omaggio alla lungimiranza dell'Assemblea Costituente che, intuendo quale determinate importanza avrebbero avuto nella situazione italiana i problemi dell'occupazione e dello sviluppo economico, mise a disposizione del Parlamento e del Governo un autorevole organo di qualificata consulenza"*. E ancora *"La necessità di una più penetrante e diffusa conoscenza nell'opinione pubblica delle condizioni effettive della realtà economica, finanziaria e monetaria si appalesa ogni giorno più irrinunciabile. Non è possibile altrimenti ottenere quei*

comportamenti di convinta partecipazione su cui si fonda un regime autenticamente democratico. Nel supplire alle gravi carenze esistenti, formative e informative, voi potete avere un ruolo decisivo”.

Il Presidente Andreotti è tornato più volte su questo tema nel corso degli anni.

Nello stesso senso si è espresso il Presidente Amato nel suo intervento per l'insediamento della Consiliatura del 2000 *“..la fase istruttoria, che oggi in gergo diciamo tavoli tecnici potrebbe essere svolta attraverso il lavoro del CNEL, innestando l'attività del CNEL in presa più diretta sui temi, sui momenti di lavoro dell'Esecutivo e del Parlamento, non per rendere tecnico un lavoro che dovrà essere politico, ma per un lavoro istruttorio”.*

Nel corso del cinquantennio il CNEL ha lavorato in sostanziale sintonia con i processi e le trasformazioni che hanno caratterizzato la nostra società. Si è sforzato di interpretarli traendone importanti indicazioni per il policymaker. Sono stati prodotti quasi 800 interventi, di cui 93 pareri, 314 proposte, 14 disegni di legge, così come emerge dal nostro volume in corso di pubblicazione (“Rapporto sul Cinquantenario”).

Le trasformazioni profonde che si sono avute sia in Italia che nel resto del mondo, sia dal punto di vista economico che sociale, rendono tuttavia necessaria una riflessione come quella di oggi.

Il Paese è oggi molto frammentato e confuso, come ha detto il Presidente Napolitano.

Il CNEL, in quanto sede permanente di confronto e di dialogo tra le parti sociali, può contribuire, io spero, ad alimentare una nuova stagione di coesione sociale e di partecipazione democratica.

Quando la politica attraversa momenti di difficoltà dovuti al cambio di legislatura o a crisi di governo, il CNEL prosegue la sua attività istruttoria e propositiva assicurando al Paese una opportuna continuità.

Vi sono oggi nel mondo più di 70 CNEL, che tra l'altro ci faranno l'onore di riunirsi tutti a Roma il 12 e 13 giugno 2008. Dunque, molti Paesi sentono il bisogno di questi organismi, sebbene il loro lavoro, volto alle istituzioni e non alla ribalta, volto alla ricerca di accordi e non di scontri, non fa notizia e quindi non sembra ottenere gli onori della cronaca.

Dare buoni e utili consigli non è, in genere, valorizzato. Per questo, nel gennaio scorso, scrissi ai direttori delle maggiori testate. Cito testualmente dalla lettera: *“Uno scontro tra partiti o tra imprese e sindacati, fa notizia. Il Cnel è l'istituzione, l'unica, in cui ogni giorno le parti sociali cercano l'accordo. Dunque non fa notizia”*, chiudevo la lettera con un'esortazione ed una speranza: *“Spero ancora in un'informazione alta, vale a dire anche sul lavoro che non fa notizia, ma che vale la pena di continuare a fare”.*

Sul piano organizzativo un punto da affrontare è quello di un più efficace rapporto con gli organi istituzionali, verso i quali è diretta l'attività di proposta e di alta consulenza, riconosciuta dall'art.99 della Costituzione.

Affinché il CNEL possa svolgere una più efficace attività ausiliare è necessaria una migliore organizzazione delle procedure attraverso le quali si esplica l'attività stessa.

Sarebbe opportuno che le proposte di iniziativa legislativa del CNEL, oltre ad essere assegnate alle Commissioni competenti come già accade, fossero iscritte obbligatoriamente entro termini prefissati nei calendari e nei programmi delle relative Assemblee.

Ritengo egualmente importante che, in occasione delle audizioni presso le commissioni di Camera e Senato, venga riconosciuto al CNEL, in quanto organo consultivo di rilevanza costituzionale, una particolare attenzione.

I rapporti con il Parlamento e il Governo hanno già assunto negli ultimi tempi uno spessore particolare. Cito l'analisi che si sta effettuando congiuntamente dalle Presidenze del Senato, della Camera e del Cnel sul "Lavoro che cambia", il ruolo del Cnel previsto in disegni di legge in materia di lobbies, di efficienza della pubblica amministrazione, di albi professionali. Ricordo ancora i nostri contributi alla predisposizione di nuove norme sulle procedure del bilancio pubblico, il lavoro in corso sul federalismo fiscale, le forme di collaborazione che vari Ministeri ci hanno proposto e che si vanno efficacemente svolgendo.

Ritengo opportuno che il CNEL organizzi incontri annuali con le Istituzioni del Parlamento, del Governo e delle Regioni, al fine di delineare lo stato dell'arte ma soprattutto per una più ampia partecipazione, consultazione ed elaborazione dei suoi interventi.

Tra l'altro, bisogna ricordare che l'Italia è in ritardo relativamente all'istituzione del Consiglio di sostenibilità, secondo quanto richiesto dalla normativa europea. Tale istituto potrebbe essere collocato presso il CNEL.

In questo senso un'importante occasione è costituita dall'Assemblea generale dell'AICESIS che si terrà a Roma il 12-13 giugno 2008 proprio sul tema dello sviluppo sostenibile.

L'Assemblea del CNEL ha convenuto che i pareri sul DPEF dovrebbero essere il risultato di un'attività istruttoria avviata fin dall'inizio di ogni anno di consiliazione sulla base delle priorità che le parti sociali individuano.

Il metodo che il CNEL dovrebbe adottare è quello dell'assunzione di una prospettiva di medio-lungo termine, che integri l'orizzonte temporale della classe politica, di regola più attenta al breve periodo. Il potenziamento del CNEL dovrebbe avvalersi proprio dell'arco temporale con cui esso è più in grado di affrontare le questioni: in questa sede si possono dipanare tematiche e affrontare problemi strutturali, la cui soluzione va al di là delle cadenze elettorali.

Veniamo alle priorità su cui si soffermerà l'attività del CNEL. I tre obiettivi indicati fin dall'inizio sono stati: la competitività, la coesione sociale e lo sviluppo. Ognuno di essi si articola in una serie di temi individuati e condivisi dall'Assemblea del CNEL.

In relazione alla competitività, il CNEL indica come temi ad esso funzionali le infrastrutture e le reti, la promozione della ricerca e dell'innovazione, le politiche per il Mezzogiorno. Ulteriori urgenze riguardano, ai fini della competitività, l'efficienza della pubblica amministrazione e la riduzione della pervasività della regolamentazione (di cui il CNEL si è occupato con un parere apposito), la lotta alla criminalità, il problema della contrattazione e

specificatamente della numerosità dei contratti di lavoro. In tale contesto risultano prioritarie le politiche di incremento della produttività ai fini del sostegno produttivo, dell'occupazione, e degli stessi redditi da lavoro.

In relazione all'obiettivo della coesione sociale, l'Assemblea del CNEL ritiene indispensabile affrontare una moderna politica del welfare, con particolare riferimento alle politiche di integrazione nel Terzo settore non profit con il privato profit e con lo Stato.

Prioritario è inoltre il raggiungimento di un minor carico fiscale per le famiglie e le attività produttive, così come una più efficace politica dei servizi per le famiglie e di integrazione sociale degli immigrati. Queste e altre politiche consolidano la democrazia economica del nostro Paese, che è il vero principio ispiratore del Cnel.

Entrambi i precedenti obiettivi, la competitività e la coesione sociale, sono funzionali allo sviluppo del nostro Paese. Senza competitività e coesione sociale non vi può essere sviluppo. Ma motori di sviluppo sono le trasformazioni del lavoro e dell'impresa, in relazione alle esigenze imposte dalla globalizzazione.

E' ovvio che nell'ottica dello sviluppo, l'Assemblea del CNEL ritiene prioritario il tema dell'occupazione, con particolare attenzione a quella nel Sud d'Italia, a quella giovanile e femminile, anche per il raggiungimento degli obiettivi fissati dalla nuova Strategia di Lisbona. Tra l'altro il tema del Mezzogiorno è rilevante anche ai fini di un miglior utilizzo dei fondi comunitari da parte delle regioni, con l'obiettivo di far recuperare il gap alle aree svantaggiate. Vorremmo però impostare il tema dello sviluppo, migliorandone la nozione e la misurazione, integrandolo con altri indicatori soprattutto relativi alla qualità della vita.

"Encourager les communautés à réfléchir sur le sens du mot progrès au XXI siècle; partager les meilleures pratiques sur la mesure du progrès social", sono le indicazioni emerse dal II Forum Mondiale dell'OCDE tenutosi ad Istanbul il 30 giugno scorso.

Competitività, coesione e sviluppo – con le loro puntuali articolazioni – ci paiono le coordinate fondamentali delle elaborazioni del CNEL.

Antonio PATUELLI, Vice Presidente dell'ABI

Questa mattina parlerò, più che da rappresentante dell'Associazione bancaria che peraltro ha sempre creduto e crede intensamente nel CNEL, a titolo individuale come consigliere soprattutto sulla storia costituzionale del CNEL e sulla sua natura che troppe volte viene ridotta e ridimensionata.

Questo cinquantenario del CNEL mi vede infatti col dovere morale di ricordare come nacque il sogno di Meuccio Ruini che ne fu il principale proponente all'Assemblea costituente come Presidente della commissione dei 75 e che presiedette il CNEL nei suoi due primi anni di vita. Ruini era già stato deputato nelle legislature prefasciste del 1914 e del 1919 e pensò al CNEL già in quei suoi primi difficili anni di impegno civile, molti decenni prima della Assemblea costituente. Infatti già nei primi anni '20 Ruini fu assai vicino a Giovanni Amendola, il martire antifascista morto nel 1926, con il quale concorse anche a fondare l'Unione nazionale per una nuova democrazia. Fu infatti Ruini a scrivere nel manifesto ed a proporre formalmente già nel 1924 (il terribile anno), in un quadro di libertà fra loro solidali, una prospettiva di democrazia del lavoro e della libertà che fra l'altro già allora contemplava, anche in contrapposizione al corporativismo fascista e ad ogni spinta autoritaria, forme nuove di partecipazione di autonomie locali e interessi, diceva, nel libero gioco delle forze economiche. Non ci spaventa, aggiungeva nel 1924 Meuccio Ruini, che in luogo dei decreti legge e della fazione o della burocrazia legislatrice, si ascoltino e si lascino deliberare gli interessi organizzati. Il limite, ricordava nel 1924 Ruini, è che non si tocchino i cardini democratici e liberali della suprema potestà del Parlamento e del libero svolgimento delle forze sociali. Ruini indicava quindi già allora la possibilità di sviluppo delle rappresentanze del lavoro non in sostituzione, ma subordinatamente all'intatta potestà del Parlamento.

Una ventina di anni dopo, nei lunghi mesi dell'occupazione nazista di Roma, in cui Ruini fu nascosto, insieme ad altri esponenti di vertice del Comitato di liberazione nazionale, a San Giovanni in Laterano, qui a Roma, Ruini scrisse appunto precisamente per l'istituzione di un consiglio dell'economia e del lavoro, distinto in tante sezioni che corrispondano e fiancheggino l'attività dei singoli dicasteri economici. Ruini aggiungeva che il consiglio funzionerà in adunanza plenaria per le questioni di interesse generale, si dividerà ordinariamente in sezioni che lui pensava presiedute addirittura dai singoli ministri a cui siano affidati i dicasteri dell'agricoltura, dell'industria, del commercio e della previdenza, in sostanza i dicasteri economici. Consiglio e sezioni, diceva, saranno composti di elementi rappresentativi degli imprenditori e dei dirigenti da un lato e dall'altro degli operai e degli impiegati delle imprese. Tra i due sarà il terzo ramo di pubblici funzionari e di tecnici ed esperti che l'amministrazione sceglierà tra gli studiosi e liberi professionisti per integrare il quadro ed il funzionamento del consiglio.

La designazione dei primi due rami sarà affidata, con carattere di rappresentanza, alle categorie degli interessati. Aggiungeva, sempre a San Giovanni in Laterano: converrà poi

accentuare l'aspetto tecnico-economico sciverandolo da quello politico. Ruini pensava infatti anche alle attribuzioni: consiglio nazionale e sezioni avranno in via generale funzioni consultive, in molti casi obbligatorie o addirittura vincolanti per l'amministrazione. Questa si abituerà a giovare della collaborazione delle sezioni e dei suoi membri per le direttive e per le materie più importanti, dovrà sentirne il parere sui provvedimenti e i disegni di legge da sottoporsi al Parlamento, dovrà averne l'approvazione per i regolamenti e per le norme generali di competenza del Governo. Consiglio e sezioni avranno facoltà di proposta e di iniziativa, potranno denunciare abusi e inconvenienti e promuovere inchieste. E' per loro mezzo, aggiungeva, che le organizzazioni sindacali avranno modo di esercitare per vie legali controlli ed azioni tali da sostituire efficacemente anche altri metodi ed armi del passato.

Quanto alle funzioni normative e all'esercizio della legislazione, aggiungeva Ruini nel 1944, nulla vieta - ed è da prendere in esame - la possibilità di andare oltre e di trasferire al consiglio nazionale dell'economia e del lavoro e alle sue sezioni, cioè alle commissioni, i poteri che oggi hanno le commissioni legislative delle Camere per l'approvazione delle leggi di minor portata. Sarà tanto di guadagnato, sostituendo ad una ratifica formale e di rito un esame sostanziale ed una elaborazione comune. Rimarrà sempre al Parlamento il diritto di avocare a sé e alle proprie leggi le materie di competenza del governo e del consiglio dell'economia e di intervenire in caso di conflitto. Sarà senza dubbio difficile realizzare la compenetrazione tra la burocrazia statale e le rappresentanze degli interessi, ma bisognerà evitare che interessi particolari si insinuino nel campo dell'amministrazione pubblica che dovrà essere la più ampia ed obiettiva regolatrice.

Insomma il sogno di Meuccio Ruini si perfezionò poi nel 1945 e nel 1946 quando egli fu ministro della ricostruzione nel governo di Ferruccio Parri e contemporaneamente fu anche presidente del Consiglio di Stato. La formulazione dell'articolo 99 della Costituzione appare quindi molto simile a quanto Ruini aveva scritto dal nascondiglio dei capi del CLN al Laterano. Quindi anche il CNEL, come altri organi costituzionali, dovette attendere diversi anni per vedere applicata la nuova normativa costituzionale e da subito si qualificò come organo rappresentativo delle forze vive del paese.

Nell'intenzione dell'Assemblea costituente - e mi avvio a concludere - il CNEL avrebbe dovuto assolvere una rilevante funzione contribuendo, dal punto di vista tecnico e mediante lo strumento giuridico del parere, alla determinazione dell'indirizzo di Governo in politica economica, finanziaria, sociale e del lavoro. Ciò risponde ad un'esigenza istituzionale largamente sentita e resa necessaria dalla sempre più spiccata qualificazione, scriveva Ruini, delle Camere come organismi politici non ha sempre adeguatamente provveduti di competenze e di esperienze tecniche.

La legge del 1958 però - e lo dobbiamo dire con chiarezza - ha talmente circoscritto l'ambito e la possibilità di esercizio delle attribuzioni costituzionali del CNEL e d'altra parte le Camere e i Governi si sono avvalsi così scarsamente della sua collaborazione che si può

affermare essere state limitate le finalità a cui il nostro istituto avrebbe dovuto e potrebbe ancora oggi tendere.

Nei cinquant'anni successivi al primo insediamento del CNEL la sua funzione è stata esaminata dal Parlamento in particolare tre volte nel corso dei lavori delle commissioni per le riforme istituzionali e costituzionali che vi sono riunite nella IX, XI e XIII legislatura. Nella nona legislatura, nella prima bicamerale, furono assai pochi i proponenti l'abolizione del CNEL, con la soppressione dell'articolo 99, mentre i più concordarono sulla conferma del dettato costituzionale con auspici alla maggiore utilizzazione del CNEL. Nell'undicesima, conclusasi quanto mai anticipatamente dopo meno di due anni, tra le riforme messe a punto da quella bicamerale non figurava alcuna proposta di modificazione dell'articolo 99 e così fu anche per il testo base adottato dalla terza bicamerale, nel giugno del '97, pur dopo diverse vivaci polemiche e proposte soppressive.

Insomma questo cinquantenario del CNEL, con le riflessioni in corso e con il documento collegialmente maturato nei mesi scorsi, può avere un'utilissima funzione anche di maggiore riconoscimento del ruolo costituzionale e delle potenzialità del nostro organismo non solo nelle convinzioni di chi ne fece parte e delle forze economiche e sociali ma anche degli alti livelli istituzionali che potranno maggiormente ricorrere all'approfondimento e al confronto economico e sociale proprio del nostro Consiglio

Renata POLVERINI, Segretario Generale dell'UGL

Buon giorno. Leggerò un brevissimo intervento per economia di tempo. Signor Presidente, signori consiglieri (avevo scritto anche autorità, ma mi pare che anche oggi abbiamo purtroppo la conferma che questa Assemblea non desta mai particolare interesse nelle istituzioni, speriamo che il ministro Amato almeno ci smentisca in questo) stiamo attraversando un'epoca in cui l'economia orienta ogni scelta politica, in cui il mercato è l'unico arbitro della nostra vita tanto da diventare esso stesso un fine. Quello che conta è la crescita, parola che ha assunto un significato positivo a prescindere da come la si realizza; la misuriamo attraverso un indicatore, il PIL, che a ben vedere non è altro che un grande contenitore in cui gettiamo di tutto per arrivare ad una somma che rappresenta o dovrebbe rappresentare il livello del nostro benessere.

Chi di noi è arrivato al CNEL passeggiando attraverso l'incantevole Villa Borghese ha dato al nostro PIL un contributo molto minore di chi invece si è ritrovato imbottigliato nel traffico romano e, consumando una grande quantità di benzina, ha dato un apporto consistente alla crescita del PIL. Abbiamo dimenticato o tradito parole impegnative come progresso, un termine che evoca una prospettiva per gli interessi collettivi, compresi quelli delle generazioni future, per sposarne acriticamente altre, come appunto crescita, che hanno accorciato l'orizzonte della nostra comunità e impoverito l'esistenza di ognuno. La competizione, il mezzo più veloce per questa spericolata corsa verso il baratro, è diventata la nuova parola d'ordine che scandisce i nostri ritmi di vita e ignora le differenti attitudini e possibilità degli uomini e condanna senza scampo chi resta indietro.

Questa visione del mondo, così miope e indifferente al dibattito che pure sale nel mondo sui grandi temi dello sviluppo sostenibile, rende inutilmente dannoso il dibattito tra le diverse posizioni ed il confronto degli interessi contrapposti. Non credo che dobbiamo rassegnarci a questo destino e che nell'attualità degli articoli 99 e 46 della Costituzione, quelli che appunto istituiscono il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro e sanciscono la partecipazione dei lavoratori alla gestione delle imprese, stia la risposta ai nostri problemi. Proprio celebrando il cinquantesimo anniversario del CNEL abbiamo l'occasione di ripensare, riqualificandolo, il dialogo tra le parti sociali nella sede che i padri della nostra Costituzione hanno indicato per realizzare, come si disse allora, una nuova e più completa concezione dello Stato. Oggi forse qualcuno potrebbe giudicare quell'idea frutto di una visione interventista dello Stato, al quale si assegnava, come si legge negli atti istruttivi dell'insediamento di questa assemblea, una funzione...

(Entra in Aula il Ministro degli interni Amato)

Per fortuna mi ha subito smentito il Ministro perché ero un po' preoccupata che mancasse l'autorità, quindi la aggiungo. ... una funzione, dicevo, economica e sociale, operando attivamente in materie che importano indirizzi di politica economica, finanziaria e sociale come in ogni questione che rientra nell'ambito dell'economia e del lavoro e che eredita

in un certo qual modo i tentativi fatti, con tutti i limiti delle problematiche che qui è superfluo ricordare, durante la prima metà del secolo scorso per realizzare una compiuta rappresentanza degli interessi economici e sociali con l'istituzione del Consiglio nazionale delle corporazioni.

Oggi che questo intervento è reso più difficile dal contesto internazionale e dagli accordi che legano e regolano gli Stati e le loro economie e che il loro affacciarsi in una qualche forma di ingerenza nel governo dell'economia viene classificata come anacronistica dimostrazione di un dirigismo politico, si sente più che mai il bisogno di un luogo fisico e politico di analisi, confronto e composizione dei diversi interessi in gioco. Che si senta il bisogno di questo coinvolgimento almeno da parte delle coscienze più sensibili al bene comune è testimoniato dall'iniziativa del Presidente del Senato Marini che, incaricato dal Capo dello Stato di provare a ricomporre la difficile crisi politica in cui versa il paese, ha voluto ascoltare anche le parti sociali, riconoscendone funzionalità e ruolo. Di questo lo ringrazio pubblicamente. Però vorrei approfittare di questo breve passaggio per dire che se il CNEL, come le audizioni, sono la rappresentazione della politica delle istituzioni e della rappresentanza di questo paese, anche oggi essere qui, unica donna ad intervenire, ma soprattutto sapere che questo consesso su 122 consiglieri ne esprime soltanto 6 di sesso femminile, credo che ci debba fare un po' riflettere.

Il CNEL ha tentato di interpretare questo importante ufficio e non sta a me giudicare l'efficacia di questo lavoro, ma dobbiamo interrogarci sul suo operato, ancora di più noi, come la mia organizzazione sindacale, che siamo qui fin dalla sua nascita. Cinquant'anni fa il timore che il CNEL occupasse spazi propri del Governo e del Parlamento ne ritardò di 10 anni la partenza rispetto alle previsioni costituzionali. Tutto ciò è esplicitamente detto nel discorso del Presidente del Consiglio Zoli al momento dell'insediamento dell'assemblea. In quella circostanza il premier onestamente ammise che troppo a lungo si era discusso su due problemi: la ripartizione dei seggi tra le forze sociali e in particolare tra quelle sindacali (era infatti venuta meno l'unità sindacale) e appunto la preoccupazione che il funzionamento CNEL potesse riuscire di ritardo o di intralcio alle funzioni del Parlamento e del Governo (sembra che questi cinquant'anni non siano passati).

Il presidente del CNEL Meuccio Ruini aggiunse che il Consiglio, se non doveva diventare una terza Camera, non doveva neppure essere un'anticamera e avrebbe dovuto avvalersi delle facoltà attribuitegli di presentare proposte di legge sui problemi di sua pertinenza; un organo ausiliario, certo, ma con il diritto-dovere di intervenire, anche con una iniziativa legislativa, sui temi dell'economia e del lavoro che la Costituzione gli assegnava. Mi permetto di dire al Presidente che ha riassunto l'attività del CNEL che 14 disegni di legge in cinquant'anni sono meno di tre disegni di legge ogni anno; credo che questo sia un problema. Forse questa opportunità non è stata sufficientemente valorizzata fino ad oggi, ma ora è venuto il momento di spendere bene mezzo secolo di esperienza, di lanciare una sfida che deve vedere il CNEL finalmente protagonista delle scelte e prima ancora del dialogo che necessariamente le precede tra gli attori sociali; questo anche per evitare - lo dico chiaramente e senza giri di parole - che

pure la nuova legislatura, cui probabilmente andiamo incontro, come le due che l'hanno preceduta, tagli fuori i corpi intermedi pensando di bastare a se stessa e perpetuando quell'autoreferenzialità che è la prima causa della disaffezione per la politica e del disimpegno dei cittadini.

Concludo facendo mio l'auspicio formulato cinquant'anni fa dal presidente Ruini e cioè che il CNEL possa rappresentare il punto di incontro e di convergenza tra le due istanze fondamentali della libertà individuale e della socialità secondo i principi di una sana e moderna democrazia.

Maurizio BERETTA, Direttore Generale di Confindustria

Porto evidentemente il saluto del presidente Montezemolo che oggi è impegnato in attività aziendali molto lontane da Roma, quindi si scusa perché sarebbe stato volentieri qui. Le riflessioni che il Presidente stesso ha fatto e che abbiamo ascoltato credo ci aiutino a vedere certamente il ruolo che il CNEL ha avuto in passato e che cerchiamo di proiettare nel futuro. L'occasione del cinquantenario è stata anche nelle settimane scorse ed è oggi un'opportunità in questo senso anche per fare un po' il punto sul ruolo e la funzione della rappresentanza degli interessi sociali. Peraltro è stato citato Meuccio Ruini e credo che sia importante, ma penso che anche i padri costituenti nell'approvazione e nel prevedere l'istituzione del CNEL fossero consapevoli di un problema con il quale oggi ci misuriamo e cioè la difficoltà delle istituzioni di rappresentare la società in tutta la sua complessità e quindi la necessità di avere a disposizione una serie, non solo di competenze, ma anche di rappresentanze che potessero direttamente dare un contributo originale e diletto rispetto ai problemi.

Credo che questo sia importante ed abbastanza scontato: appariva chiara, io credo, nell'Italia del dopoguerra la centralità dell'impresa e del lavoro come punto di riferimento per la costruzione di scelte e di strategie di politica economica. Questa centralità credo sia oggi ancora più vera; forse non abbiamo, nel complesso della società e della politica, la stessa consapevolezza. Però forse può essere compito del CNEL quello di ricostruire questa centralità, che è stata in qualche modo comunque confermata nei fatti dalle organizzazioni di rappresentanza degli interessi che hanno saputo confrontarsi dentro il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, ma in maniera ancora più evidente nella società civile, dando vita a momenti importanti. Penso all'accordo del '92-'93 fino al recente protocollo cosiddetto sul welfare e la crescita che è stato non solo raggiunto tra le parti e il Governo nell'estate dell'anno scorso ma che è stato poi al centro di un interessante anche se faticosissimo dibattito su quale fosse il ruolo dell'azione della concertazione tra le parti sociali e il Parlamento che si è in questa fase risolto con una sottolineatura importante del ruolo di protagonisti delle parti sociali. Quindi questo ruolo diretto lo troviamo oggi consolidato nella società, forse più ancora di quanto sia prezioso il ruolo del CNEL. Dobbiamo evidentemente non considerare questa situazione come una situazione di alternativa; penso che sarebbe sbagliato immaginare di riportare quello che avviene nella società solo all'interno del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro; sarebbe altrettanto sbagliato pensare che questo sia complessivamente sostitutivo. Pensiamo che ci si possa disegnare, ritagliare, definire un ruolo che sia complementare con quanto avviene nella vita reale.

In questo abbiamo avuto occasione di confrontarci anche in occasione del documento che è stato preparato e che Confindustria ha condiviso per i cinquant'anni del CNEL, ripeto, con qualche sottolineatura che vorrei ricordare. Io penso che abbiamo bisogno di utilizzare a fondo le potenzialità di questo organismo costituzionale come fonte diretta di capacità di espressione da parte dei portatori di interesse di linee strategiche, di posizioni ed anche di competenze. Per

questo penso che dobbiamo prendere atto in maniera molto serena che spesso può non essere conveniente per lo stesso CNEL puntare necessariamente ad un unanimità e invece privilegiare la grande capacità di analisi, di posizioni, di proposizioni, motivando, laddove non fosse possibile raggiungere sintesi unitarie, le differenze.

Dico questo perché penso che dobbiamo puntare ad un ruolo sempre più forte di consulenza qualificata nei confronti del Parlamento e non solo; penso che si debba allargare il rapporto anche alla Conferenza Stato-Regioni e alla Conferenza delle Regioni perché questo lavoro che il CNEL è in grado di fare nei confronti di Parlamento e Governo oggi è importante estenderlo agli organismi regionali. Penso alla possibilità, molto più diffusa in altri paesi o nel sistema europeo, di predisposizione di libri bianchi su singoli materie che potrebbe essere una vocazione che il CNEL recupera in maniera molto più evidente e pregnante. Per questo però penso che sia anche necessario al nostro interno darci una migliore focalizzazione, probabilmente restringere l'attività ad alcune materie chiave di politica economica e sociale, proprio per verticalizzare le competenze ed essere da questo punto di vista più efficaci.

In questo, ripeto, penso che il CNEL possa dare, con queste caratteristiche, un contributo nuovo anche ad un obiettivo di coesione sociale di cui si sente il bisogno e penso che possa anche - mi ricollego a quanto dicevo prima sulla consapevolezza del ruolo delle imprese del lavoro per lo sviluppo - svolgere un forte lavoro (non mi piace questa parola, ma non ne trovo di migliori) anche culturale per recuperare, io penso, una grande ragione che spesso scompare non solo nei dibattiti ma anche in molte scelte concrete e cioè la ragione della crescita. La crescita è l'obiettivo al quale dobbiamo guardare e che dobbiamo recuperare come punto di riferimento, sapendo che è solo con una crescita economica che liberiamo le risorse per tutto quanto ci serve, dalla stabilizzazione del debito pubblico all'attività infrastrutturale, ma penso anche alle attività di solidarietà, alle politiche di coesione e alle politiche di inclusione sociale. Il costo della non crescita troppo spesso viene trascurato nelle valutazioni e nelle decisioni.

Chiudo con una brevissima annotazione e - chiedo scusa - con l'unica cifra di queste brevi riflessioni: se fossimo cresciuti, negli ultimi 10 anni, allineati alla media europea, il nostro prodotto interno lordo, che è un indicatore certamente rozzo ma è un indicatore importante, sarebbe oggi superiore di 210 miliardi di euro. Questa cifra rappresenta il 15% del prodotto interno lordo; in un paese dove la sola pressione fiscale complessiva è il 43% questo dato ci dice quante risorse avrebbe il paese a disposizione per fare le tante cose di cui ha bisogno. Troppo spesso le ragioni della crescita e i costi della non crescita sono messi da parte. Io penso che questo debba tornare ad essere il centro delle riflessioni che facciamo e il CNEL può dare in questo un aiuto importante.

Guglielmo EPIFANI, Segretario Generale della CGIL

Signor presidente, Presidente Amato, colleghe poche e colleghi tanti, voglio solo fare due osservazioni e trarre una conclusione perché, se non capisco male, questa seconda tappa di discussione alla presenza del ministro Amato, ha il senso di legare la discussione che facemmo la volta scorsa sul documento approvato dal CNEL alla seduta celebrativa del cinquantesimo anniversario della costituzione del CNEL che vedrà la presenza del Presidente della Repubblica.

Siccome una parte delle cose è già stata detta nella precedente riunione, voglio continuare su quel ragionamento che avanzai in questa sede la volta scorsa partendo dalle cose che ci ha detto e dalle proposte che ci ha fatto il Presidente: proposte non nuove, che richiamano una parte consistente del documento e che si muovono, secondo me, nello sforzo, che il Presidente ha raccolto così come espresso dalle parti sociali presenti nel CNEL, di provare a dare un orientamento di lavoro più sistematico, un po' meno erratico ed episodico al lavoro e all'attività del CNEL. Così capisco tutta quella serie di suggerimenti di lavoro che vanno in direzione di una qualificazione della capacità di consulenza e di raccordo con il complesso delle istituzioni; così capisco la giusta insistenza sui temi attorno al bilancio dello Stato, alla legislazione fiscale, al federalismo fiscale, al rapporto tra il centro e il complesso delle autonomie; così capisco le altre argomentazioni che si sono sviluppate. Trovo anche del tutto logico il ragionamento sul tempo che il Presidente avanzava nel senso che egli parte da una considerazione, tanto più oggi assolutamente vera, che il CNEL, non avendo legislature che si interrompono prima, dopo o durante, avrebbe una particolare fortuna: quella di poter avere un tempo di fronte a sé, nella legislatura di lavoro, che consentirebbe di avere una programmazione del proprio lavoro e dei propri obiettivi e una sistematicità di questo lavoro.

Fin qui nulla da dire; cosa manca secondo me ancora? Manca quello che avevo sottolineato la volta scorsa e che adesso ho visto anche ricordare dal direttore di Confindustria in una parte del suo intervento; manca, secondo me, ancora la coscienza che se vogliamo elevare la qualità del nostro lavoro come CNEL, dobbiamo lavorare di più sulle specializzazioni che fanno del CNEL la sede nella quale la consulenza o la proposta hanno alle spalle una storia ed una serietà ininterrotte di lavoro, di consuetudini, di capacità e di professionalità.

Da questo punto di vista cosa ho trovato in controtendenza rispetto a questo nelle cose che il Presidente ha detto? Quando egli ad un certo punto ha avanzato l'idea che, siccome non si sa dove mettere l'Agenzia sulla sostenibilità, potremmo metterla nel CNEL. No, non si fa così; noi non dobbiamo essere la sede che raccoglie quello che non si sa dove mettere, dobbiamo essere la sede che richiede quello che riteniamo che sia dentro i progetti ed i programmi del CNEL. Se non facciamo così, lavoriamo per aggiunte successive che sono il contrario della ragionamento che mi sono permesso di fare la settimana scorsa e sul quale insisto.

La seconda riflessione. C'è un rapporto che lega il sessantesimo della Costituzione e il cinquantesimo della nascita del CNEL ed è che in realtà le due cose stanno insieme. Il CNEL è il figlio della Costituzione, è il figlio di una scelta dei padri costituenti che risolveva in maniera, secondo me moderna, malgrado i cinquant'anni o i sessant'anni a seconda del riferimento che vogliamo considerare, la questione del rapporto tra le sedi della sovranità, i corpi della rappresentanza sociale e le modalità attraverso cui, ferme restando le prerogative e le responsabilità delle scelte individuali, si collegassero questi momenti, pensando allora prevalentemente allo Stato unitario, allo Stato centrale - e non poteva che essere così - e sapendo noi oggi che questo dobbiamo articolarlo nel complesso delle autonomie, tenendo conto delle evoluzioni che i soggetti sociali hanno determinato.

Da questo punto di vista trovo anche una straordinaria suggestione nel richiamo che faceva il consigliere Patuelli tra il ruolo e le parole importanti di Meuccio Ruini, le sue scelte politiche e Giovanni Amendola perché Meuccio Ruini non era soltanto un esponente importante della fase fondamentale della rinascita del nostro paese, ma era anche un uomo che, richiamandosi ai valori della democrazia e del lavoro, finiva per inverare esattamente la grande scommessa di Giovanni Amendola e cioè la nascita del partito della democrazia in anni nei quali la democrazia nel nostro paese stava morendo. È in questo rapporto che simbolicamente vive anche la connessione tra il sessantesimo della Costituzione e il cinquantesimo del CNEL.

Infine il ragionamento conclusivo: sono partito dicendo quali sono le valutazioni che faccio a questo stadio della nostra storia e cosa bisognerebbe fare per il CNEL. Ho ricordato il fondamento politico, morale, civile che dà origine al CNEL. Adesso però tocca a noi. In realtà infatti vediamo una strana situazione: che i CNEL crescono in tutto il mondo, come giustamente è stato detto la volta scorsa, ed in Italia stiamo ancora a dibattersi fra di noi su quale debba essere e se debba avere un futuro il CNEL. Questa è la discussione che abbiamo.

Allora, per essere sintetici, abbiamo due scelte, non 20.000, fermo restando che, ho già detto, concordo, con quell'osservazione, con le cose dette dal Presidente. La prima scelta: si lavora per incardinare ancora di più il CNEL nelle sue responsabilità e nelle sue funzioni verso il complesso delle istituzioni e allora intorno a questo si costruisce anche la cornice di revisione legislativa della quale c'è bisogno sul modello di altri CNEL e di altre esperienze internazionali; oppure si lascia la cornice che c'è, ma a quel punto c'è un problema che riguarda noi, non gli altri, che riguarda i componenti del CNEL e il complesso delle rappresentanze sociali che sono nel CNEL perché in questo secondo caso sta su di noi l'onere della prova e l'onere della capacità di correggere le cose che non vanno. Correggere la situazione dipende da tante cose: dalla qualità della presenza in questo CNEL, dalle sue modalità di lavoro, dal fatto che scegliamo esplicitamente che in occasioni e sedi fondamentali questa e non altre diventa la sede nella quale facciamo discussioni e proposte ad alto livello.

Voglio fare un esempio per farmi capire: se decidessimo che questa è la strada, allora vorrebbe dire che, prima di aprire un confronto interconfederale come quello che abbiamo avuto alle spalle sul welfare o alla fine di quel confronto, in questa sede le parti sociali

dichiarano il loro gioco, i loro intenti, i loro propositi. La stessa cosa si fa alla fine, per non parlare di un altro tema, su quello della manutenzione del sistema contrattuale o della produttività; questa diventa la sede, non per negoziare, perché non è la sede abilitata a negoziare, ma nella quale le parti sociali qui presenti, nella maniera più solenne possibile, esprimono la loro opinione e ne fanno anche un luogo di discussione.

Così invertiamo l'onere della prova: non chiediamo agli altri di fare le cose perché il CNEL sia più forte, ci impegniamo noi, se questa è la scelta, a fare le cose delle quali non possiamo imputare niente ad altri perché così funziona la sussidiarietà sociale se ci crediamo e se vogliamo averla. Questo è anche il senso del perché io penso che, anche attraverso la presenza dei segretari generali, sia stato importante fare oggi questa discussione.

Luigi TARANTO, Direttore Generale di Confcommercio

Porto anzitutto il saluto e l'augurio di buon lavoro del presidente Sangalli colpito dal banale e tipico episodio influenzale di stagione.

Nell'apertura dell'intervento il Presidente Marzano ha utilizzato questa formula: delineare il futuro nella consapevolezza della storia. Allora, nei termini di un breve intervento, cercherò di mantenermi fedele a questa impostazione metodologica. Del resto mi pare di poter dire che anche questo è lo spirito con cui proprio in apertura della delibera adottata dall'assemblea straordinaria per il cinquantesimo del CNEL viene sottolineata la coerenza ideale fra la ispirazione partecipativa della Carta costituzionale e la scelta istitutiva del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. Ricordo questo punto perché a me pare una sottolineatura giusta ed utile: giusta sul piano della ricostruzione storica, utile per pensare al futuro. Si può infatti ben dire che proprio questo spirito partecipato è fra le ragioni di una Carta costituzionale che, per riprendere un autorevolissimo giudizio, è stata considerata virtuosamente presbite e quindi virtuosamente capace di guardare al futuro, capace per così dire di avere una gittata lunga. Lo stesso forse potremmo dire per l'esperienza del Consiglio.

Il che ovviamente non vuol dire che si tratti di esperienze che siano esenti da pecche o perfette o che si tratti di esperienze rispetto alle quali non varrebbe la pena di porvi mano. Il punto però è che la ricerca per capire le riforme che nell'uno e nell'altro caso sarebbero necessarie, dovrebbe essere condotta con lo stesso spirito, con lo spirito cioè di un futuro che non viene subito, ma che viene pensato, scelto e costruito. Il CNEL, si dice sempre nella delibera che prima ricordavo, da questo punto di vista può contribuire ad alimentare una nuova stagione di coesione sociale e di partecipazione democratica. Ciò richiede però un forte impegno al rafforzamento della sua capacità di leggere per tempo le trasformazioni che avvengono nel tempo nell'economia e nella società. Questo a me sembra essere davvero il punto fondamentale e la questione da affrontare e da risolvere, se vogliamo cogliere l'opportunità di questo cinquantesimo, non per una partecipazione rituale, ma per un punto di sintesi che sia anche la condizione necessaria per guardare al futuro.

Provo a dirlo così: io credo che sia giusto non indulgere nel cosiddetto vittimismo, credo anche che sia bene non rassegnarsi al ritratto dell'Italia come paese infelice propostoci dal New York Times. Penso anche che le minoranze attive ricordate dal CENSIS nell'ultimo rapporto siano ancora assai cospicue qualitativamente e quantitativamente. E' tuttavia indubbio d'altra parte che stia crescendo il distacco fra i cittadini e le istituzioni, fra i cittadini e l'antipolitica ed è indubbio che al virus pernicioso dell'antipolitica, corrosivo delle fondamenta della democrazia politica così come delle fondamenta della democrazia economica, occorre reagire con una risposta politica, una risposta alla crisi della governabilità e della decisione politica.

Uso quindi il termine politica in senso largo e davvero partecipativo; lo uso, mi pare di poter dire, negli stessi termini con cui nella stessa delibera approvata dall'assemblea straordinaria del CNEL si ricorda, in buona sostanza, che i modi concreti attraverso i quali far

vivere oggi questa esigenza di partecipazione sono una questione aperta che interroga tanto i decisori politici quanto le rappresentanze sociali.

Allora da questo punto di vista tento una rapidissima ricostruzione storica e lo faccio con i colpi d'accetta inevitabili di un intervento che vuole stare entro i termini programmati. Mi pare di poter dire che al suo livello più alto metodo e sostanza della cosiddetta democrazia partecipativa almeno nell'ultimo venticinquennio della storia repubblicana si sono espressi nel metodo e nella pratica della concertazione. Il giudizio su questa esperienza è ancora largamente aperto. Tuttavia a me sembra chiaro che, almeno in via generale, essa ha mostrato di funzionare quando si è trattato di reagire ad esigenze ed urgenze (la crisi macroeconomica e finanziaria del '92 che generò gli accordi del '92 e del '93) e però troppo spesso, in linea generale, ha poi sofferto, per così dire, di una ridondanza di obiettivi, di una scarsa azione programmatica; ha oscillato fra le forme della ritualità e quelle della partecipazione universalistica; talora ha indugiato anche in qualche relazione privilegiata di troppo. In linea generale non è riuscita a risolvere il nodo cruciale del chi rappresenta che cosa. Allora provo a dirlo in una battuta: quella dittatura del medio termine che spesso rimproveriamo alla politica a me sembra essere anche un problema spinoso relativamente alla esperienza storica della concertazione e alla possibilità di concepire oggi una nuova concertazione. E' una ricostruzione che non pretendo che sia condivisa e che tuttavia qui propongo non per amore filologico o per amore di polemica, ma perché credo che questo sia il punto ancora aperto rispetto al quale bisogna ancora ragionare.

In buona sostanza, io penso che la riflessione sul ruolo e sul contributo del CNEL, anche rispetto ad una ricostruzione e ad una risposta politica alla crisi della governabilità e alla crisi della decisione, passi da questo punto specifico, cioè dalla capacità di immaginare un ruolo e uno spazio per il CNEL rispetto alle forme di una nuova concertazione. E' la formula che era stata da ultimo utilizzata dal Presidente Prodi, segnalando con ciò la necessità di una stagione che mettesse al centro dell'impegno comune le pur poche scelte riformatrici a sostegno della crescita e della produttività. Ma manutenzione straordinaria, come a mio avviso sarebbe necessaria, della concertazione significa anche riuscire a favorire processi di sintesi degli interessi e poi riuscire ad operare delle scelte che siano fatte pensando proprio oltre quell'ottica del breve termine che risulta inevitabilmente schiacciata e insufficiente, se si vogliono fare i conti con i deficit strutturali e di lungo periodo nel nostro paese.

Dunque quale sarebbe questo ruolo possibile? Mi pare che sia stato già ricordato, almeno in alcuni degli interventi che mi hanno preceduto, ma in sostanza vedo per il CNEL la possibilità di svolgere un ruolo istruttorio permanente e ben organizzato dei contenuti della concertazione. Non è – lo riconosco – un'idea nuova ed originalissima, tuttavia è un'idea che sarebbe il momento non soltanto di declinare, ma anche di praticare.

Accanto a questo naturalmente c'è lo spazio grande di tutte le valutazioni di impatto ex ante ed ex post. Ho avuto modo di leggere in particolare il contributo del professor Biasco, che mi sembra sia stato anche ascoltato dal CNEL in vista della predisposizione del rapporto sul

cinquantesimo che prima ricordava il Presidente Marzano. In quella sede è descritta, un po' più analiticamente di quanto io riesca a fare, anche questa ulteriore possibilità di giocare il ruolo del CNEL come sede di queste valutazioni di impatto delle politiche di settore e della cosiddetta microlegislazione. Sono compiti particolarmente rilevanti e vorrei dire che lo sarebbero ancora di più se poi il paese scegliesse di misurarsi con un percorso riformatore impegnativo. Parliamo tutti di politiche di liberalizzazione e concordiamo tutti sulla necessità di queste politiche. Mi permetto di osservare che forse sarebbe utile disporre in maniera strutturata e permanente nel tempo degli strumenti che ci consentissero di cogliere costi e vantaggi dei processi di transizione economica e sociale che sono indotti da queste politiche. *Cicero pro domo mea*, ma perdonatemi. Come è noto, uno dei più rilevanti processi di liberalizzazione operati nel nostro paese ha riguardato nel 1998 la distribuzione commerciale. Questo processo ha generato effetti importanti e rilevanti che però stranamente sono passati, a mio avviso, un po' troppo sotto silenzio. Mi piace ricordare qui un dato contenuto in un rapporto predisposto da Unicredito sulla questione e che ho avuto modo di commentare recentemente anche alla presenza del Presidente Marzano. Lì è ricordato semplicemente che nel corso di questo processo 900.000 imprese in questi anni hanno cessato l'attività in questo paese. Si usa, per evitare un giudizio di sintesi di questo processo, la formula della selezione darwiniana. Quello che voglio dire è che, in buona sostanza, quanto più sono formativi i processi riformatori e quanto più sono forti le politiche di liberalizzazione, tanto più rilevante sarebbe poter disporre di strumenti di impatto di queste politiche.

Qui dove gli interessi sono presenti in forma organizzata dovrebbe essere possibile, in punta di principio, lavorare per un paese che sia un po' più unito e che abbia un maggiore tasso di coesione. A me sembra questione di non poco conto, al contrario che sia questione davvero emergente ed urgente. Luca Ricolfi ha sottotitolato una sua recente indagine sulle tre società con questo interrogativo: è ancora possibile salvaguardare l'unità dell'Italia, una unità spezzata da tre società: la società dei garantiti, la società del rischio, la società della forza? Naturalmente, più o meno, tutti coloro che oggi sono qui presenti pensano che questo sia ancora possibile, anzi che sia necessario, ma proprio per questo è importante ed utile costruire sintesi di interessi.

Un ultimissimo cenno (lo ricordava prima qualcuno): il Presidente Marini ha scelto di ascoltare associazioni imprenditoriali e sindacati dei lavoratori nel corso del suo ciclo di consultazioni. Commentando questo passaggio, Giuseppe De Rita sul *Corriere della sera* segnalava positivamente questa esperienza come un ritorno degli interessi rispetto alla società liquida e rispetto alla difficoltà della politica di costruire sintesi. E' vero. C'è questo punto di principio all'interno di questo processo. Quel manifesto per la governabilità, sottoscritto insieme ad altre associazioni di impresa, inizia a segnalare una rinnovata capacità di fare sintesi. Sedi istituzionali che incentivino, organizzino e rendano permanente questa volontà e disponibilità alla sintesi, a mio avviso sarebbero dunque un'operazione particolarmente utile e

rilevante nella storia difficile di questo paese e in questo difficile e problematico passaggio che stiamo attraversando.

Giovanni Battista BARATTA, Segretario Confederale della CISL

Presidente Marzano, signor Presidente Amato, signori invitati e consiglieri, intanto vorrei scusare l'assenza di Raffaele Bonanni che è stato presente all'inizio dei lavori e subito dopo la relazione del presidente Marzano si è dovuto allontanare per un impegno urgente sopraggiunto.

L'inizio dell'anno di attività del CNEL è un atto istituzionalmente rilevante. Tra l'altro questo è il cinquantesimo anniversario e quindi è sicuramente più significativo e maggiormente rilevante. L'occasione ci permette di interrogarci su cosa oggi questa istituzione può proporre alla società e al lavoro in genere. Le ragioni politiche ed istituzionali del CNEL sono quanto mai vitali. La rappresentanza nella società del nostro tempo, anche semplicemente per la sua complessità, non può essere esaurita dalla rappresentanza politica. Lo sviluppo della concertazione e della democrazia economica di cui sono protagonisti l'autonomia e la soggettività politica del sindacato non possono essere fermati da una concezione subalterna, di destra e di sinistra, della partecipazione sociale, nella vecchia presunzione di recinti rigidi ed esclusivi tra l'ambito sociale, l'economia e la politica.

Tutto questo lo evidenzia la crisi della politica che, con la presunzione di esaurirsi nel mandato elettorale e nei rapporti di forza, ha indebolito la partecipazione della società civile, provocando frantumazione sociale e crisi di rappresentanza. Ne è un'espressione drammatica l'indifferenza della crisi di governo alla gravità della situazione economica, sociale ed istituzionale dell'Italia.

In questo quadro sono un antidoto alla crisi della politica sicuramente l'accordo di luglio 2007 con il referendum di ottobre, lo sviluppo della concertazione sulla piattaforma di Milano CGIL-CISL-UIL, la posizione di tutte le forze sociali nella consultazione formale con il presidente Marini.

La proiezione istituzionale nel CNEL del pluralismo sociale del mondo dell'economia e del lavoro valorizza la concezione partecipativa delle relazioni sociali ed induce a riportare gli interessi particolari alla condivisione di obiettivi di interesse generale e all'assunzione di responsabilità, ciascuno nell'ambito della propria autonomia. Il CNEL, che nel disegno costituzionale dovrebbe essere la proiezione istituzionale della vitalità dei rapporti tra società civile e le istituzioni politiche per la partecipazione democratica ai processi decisionali, ha avuto sempre difficoltà ad avere un ruolo, malgrado la quantità e la qualità delle elaborazioni prodotte ed è risultato estraneo alla complessa rete di relazioni nella concertazione. Il punto quindi è come si può declinare il ruolo del CNEL nella partecipazione ai processi decisionali, escludendo che le parti sociali possano rinunciare a giocare direttamente il loro ruolo politico da protagonisti, come sempre è stato ed è giusto che sia.

Credo che il punto da assumere possa essere innanzitutto quello posto con chiarezza dal presidente Giuliano Amato che, da Presidente del Consiglio, nella seduta inaugurale della consiliatura del 2000, auspicava che fossero affidate al CNEL, senza cambiare alcuna norma,

le fasi puramente istruttorie del lavoro preparatorio della concertazione, quelli che in gergo chiamiamo i tavoli tecnici, per poi riconsegnare il tutto agli organi politici affinché si assumessero le proprie responsabilità. Questo dovrebbe diventare un impegno centrale e condiviso della missione politica che Governo, ormai con l'inizio della nuova legislatura, e parti sociali affidano al CNEL, nell'ambito di quel protocollo di indirizzi programmatici annuali o pluriennali proposto nel documento dell'assemblea del CNEL di novembre che colga una convergenza tra le varie istituzioni, Governo, Parlamento, Conferenza delle Regioni, e rappresentanze sociali su obiettivi e priorità soprattutto di medio periodo. In questo modo il CNEL dovrebbe esercitare il suo prezioso lavoro istruttorio rispetto alle politiche di concertazione, predisporre rapporti scientifici e sociali per l'azione consultiva di Parlamento e Governo e per l'apporto di nuovi provvedimenti legislativi; sviluppare un'azione di consulenza rispetto ai temi del federalismo anche nei confronti della Conferenza delle regioni.

È nell'ambito di questa missione che il CNEL può valorizzare la sua autonomia sottraendola ai rischi di autoreferenzialità e può meglio qualificare il suo contributo partecipativo a tutti i processi decisionali. Voglio ricordare che un anno e mezzo fa questa assemblea ha approvato le convenzioni non onerose con tutto il sistema della bilateralità prodotto dai contratti nazionali, il che significa attivare risorse importanti di cui purtroppo il CNEL ogni anno ha bisogno per fare studi e ricerche nei settori di pertinenza. Io dico soltanto una cosa: il sistema della bilateralità contrattuale oggi rappresenta uno dei punti più alti della concertazione. Quindi questa occasione non va persa (lo dico all'Ufficio di Presidenza), perché tutti i settori possono essere coinvolti. Siccome la bilateralità è il prodotto delle parti sociali, non c'è discriminazione tra le diverse iniziative che possono essere intraprese.

Alcuni indirizzi formulati per il programma del 2008 del CNEL si muovono in questa ottica, in particolare quelli proposti dal presidente Marzano su competitività, coesione sociale e sviluppo. Sono non solo condivisibili, ma fondamentali.

Conveniamo che il CNEL sia di rafforzamento dei rapporti con gli organi istituzionali attraverso nuove procedure da far recepire nella riforma della contabilità della Repubblica e sviluppando norme già presenti nei regolamenti parlamentari. Conveniamo che il CNEL sia la sede della individuazione di alcune priorità di temi da approfondire e funzionali all'impegno istruttorio della concertazione, la crescita, soprattutto quella del Mezzogiorno, la politica dei redditi, ovvero come contributo per il medio periodo all'azione sociale e politica (le politiche europee, la questione demografica, l'immigrazione, il mercato del lavoro, il nuovo welfare, le trasformazioni delle imprese e del lavoro).

Un atto formale dunque di condivisione degli indirizzi programmatici del CNEL e della sua missione politica significa una presa diretta sui temi, sui momenti di lavoro dell'Esecutivo, del Parlamento, della Conferenza delle regioni e su tutto ciò che riguarda il libero ed autonomo lavoro delle parti sociali.

Voglio ribadire quanto affermato dal Segretario generale della CISL nell'assemblea di novembre quando diceva che per la CISL il CNEL non è un'istituzione da difendere e basta, è

un'istituzione da promuovere per esaltare i valori della pratica della democrazia partecipativa che non si esaurisce, insisto, nelle assemblee elettive e che è vitale per la coesione sociale necessaria per affrontare i problemi complessi della crescita economica e civile del paese.

Ivano SPALLANZANI, in rappresentanza della Confartigianato

Presidente del CNEL e presidente Amato, concordo con ciò che lei ha detto nella sua relazione. In merito ai tre punti fondamentali che sono quelli della competitività, della coesione sociale e dello sviluppo vorrei soffermarmi, data l'esperienza ventennale che ho qui al CNEL, su uno dei discorsi più importanti, su una delle problematiche più importanti che il CNEL ha affrontato nella sua storia. È la questione della coesione sociale. Certamente sono importanti la competitività, è importante il problema dello sviluppo, ma credo che il CNEL abbia dimostrato in questi anni che ci può essere coesione sociale. Tutti i giorni assistiamo a trasmissioni televisive che rappresentano il popolo italiano che non dà proprio dei begli esempi di rispetto reciproco, mentre credo che questo paese abbia bisogno di persone che si rispettino reciprocamente, abbia bisogno di persone che stanno insieme. Credo che questo sia il discorso fondamentale che qui abbiamo dimostrato in tanti anni. Abbiamo avuto a volte degli scontri, a volte abbiamo affinato un po' troppo le pronunce perché bisognava avere il consenso totale, il consenso generale, per non andare ai voti. Credo che in 20 anni si sia votato pochissime volte. Ciò è avvenuto proprio perché c'è stato questo atteggiamento, questo senso di responsabilità dello Stato e delle istituzioni.

Credo che questa sia la questione basilare. Da qui poi nascono le proposte e le soluzioni dei problemi relativi allo sviluppo e alla competitività. In alcune sedi vediamo che non c'è coesione sociale, non c'è rispetto, non si sa chi si rappresenta e chi rappresentiamo, non si sa quello che i deputati rappresentano mentre tanti italiani uguali li guardano quotidianamente. Si possono naturalmente avere idee diverse, ma bisogna rispettarci e stimarsi, cosa che non vediamo oggi. Invece qui questo fatto lo abbiamo avuto. Credo che nella storia del CNEL ci sia sempre stato questo rispetto di tutte le parti e secondo me questo punto è fondamentale.

Non ripeto naturalmente le osservazioni che sono già state svolte, ma vorrei approfittare di questa occasione per dire che questo è il cinquantesimo della nascita del CNEL ma è anche il sessantesimo della costituzione della Repubblica. L'artigianato è citato nella Costituzione della Repubblica. Il costituente ha usato soltanto nove volte la parola tutela. Il senatore Michele Gortani di Tolmezzo propose un emendamento alla costituente che diceva e dice: la legge provvede alla tutela e allo sviluppo dell'artigianato. Quando andai a studiare questo passaggio vidi una cosa molto importante: il primo a votare a favore di quell'articolo alla costituente fu l'onorevole Di Vittorio. Dietro questo articolo c'era anche l'allora Monsignor Montini e ci fu l'unanimità. Nonostante il parere contrario della Commissione di 75, l'assemblea costituente votò a favore. Tutelare l'artigianato significa tutelare la creatività, il lavoro e la responsabilità. Sono tre concetti fondamentali.

Credo che nel momento in cui questi concetti fondamentali diventano i temi basilari del CNEL, si possono anche risolvere le questioni di cui parlava prima il dottor Beretta quando faceva riferimento al PIL o le altre cose che citava il dottor Taranto. Si possono risolvere tante questioni riguardanti i problemi di ordine economico.

Approfitto del fatto di avere qui, a distanza di qualche anno, il presidente onorevole Amato. Sette anni fa, quando l'onorevole Amato stava costituendo il suo governo (Amato due), gli dissi (non so se lo ricorda) che la prima cosa da fare era togliere il freno a mano tirato all'economia del paese. Quel freno a mano purtroppo ancora c'è; il fatto che siamo al sessantaquattresimo posto nelle libertà economiche, essendo la sesta-settima potenza economica mondiale, significa che c'è uno sbilanciamento tremendo. Questa condizione sta togliendo voglia di lavorare, voglia di rischiare al popolo italiano. Un giorno ebbi a dire ad un suo collega che la vera evasione in Italia è l'evasione dall'Italia. Questo è il vero rischio che abbiamo proprio perché questo freno a mano che definirei ganasce o ancora peggio, il fatto di combattere continuamente contro la creatività del popolo italiano burocrate costituisce il vero problema. La grande creatività del popolo italiano imprenditore sta perdendo la sua battaglia contro la fertilità italica anch'essa del popolo italiano burocrate. Questo è il grande scontro che oggi credo ci sia in Italia e credo che il CNEL possa dare una mano anche nel verificare, come diceva il dottor Taranto, qual è l'impatto sul sistema produttivo delle leggi in itinere. Credo sia fondamentale ridare a questo mondo di piccoli imprenditori la possibilità di svilupparsi, di investire e di utilizzare la propria mente per aumentare quel prodotto interno lordo a cui si faceva riferimento. Credo che questo sia uno dei punti fondamentali: che il popolo italiano possa riprendere a lavorare, a creare e ad essere contento del lavoro che sta facendo.

Luigi ANGELETTI, Segretario Generale della UIL

Volevo fare solo due considerazioni: la prima è che, nell'occasione della celebrazione del cinquantesimo anniversario, il nostro paese è molto diverso da quello che era cinquant'anni fa. La considerazione è banale perché sono trascorsi cinquant'anni, però è molto più profonda del puro trascorrere del tempo perché le idee che le persone che vivono in questo paese hanno di se stesse e della società nella quale vivono sono profondamente diverse fra di loro, le une dalle altre. Questa è una questione sociale e politica di grande rilevanza sulla quale troppo spesso non riflettiamo abbastanza. L'esempio dello specchio rotto nel quale non si riflette più un'immagine ma se ne riflettono moltissime è molto crudo ma anche realistico.

Noi tutti, con più o meno passione, ci siamo consolati dicendo che il CNEL è il luogo nel quale si sviluppano in maniera istituzionalmente corretta la concertazione ed il ruolo delle parti sociali nella vita politica e nella indicazione delle scelte che i decisori politici devono prendere. Però l'idea della concertazione non è un'idea unitaria nel paese ed il giudizio che si dà su di essa non solo non si è concluso ma presumibilmente non sarà concluso neanche nei prossimi anni. Quindi credo che l'importanza del ruolo che oggi il CNEL potrebbe svolgere sia molto maggiore di quella che ha avuto nei decenni precedenti.

La prima questione che dovremmo riuscire, non dico ad affermare ma a dimostrare, è che la competitività, la crescita e la coesione sono fra di loro compatibili. Ma questa, secondo me e secondo la mia sensibilità, è una dimostrazione che il paese nel suo complesso attende ancora. Cosa possiamo fare (che è la cosa che ci dovrebbe interessare di più nei prossimi anni) e quale ruolo dovremo svolgere? Ovviamente dovremo evitare di immaginarci, come CNEL, di essere il luogo nel quale si svolge la concertazione, per le ragioni che sono state prima enunciate e che credo siano note a tutti. Il ruolo fondamentale invece può essere quello di coloro che, per la composizione, per le persone, per gli interessi che rappresentano, riescono a fare una fotografia, molto più realistica di quelle che abbiamo e che sicuramente il potere politico è in grado di fare, della realtà sociale ed economica del nostro paese. Dovremmo essere il luogo nel quale, come già è stato detto, le parti sociali che sono qui rappresentate riescano ad esprimere con onestà, con trasparenza, con sincerità le loro opinioni, in modo tale che si possa tentare di dare delle indicazioni alle istituzioni politiche che sono le uniche legittimate a prendere delle decisioni.

Io credo, per esempio - ed è l'ultima considerazione che faccio - che ci si debba sforzare nei prossimi mesi e nei prossimi anni ad essere coerenti con il documento del Presidente, che veniva ricordato prima da Baratta, circa la necessità di puntare ad una politica della crescita che è il vero problema che ha questo paese. Di problemi ne abbiamo moltissimi, come è noto ed è perfettamente inutile ricordarli, ma il problema numero uno è il fatto che questo paese non solo non è cresciuto negli anni che abbiamo alle spalle, ma non ha di fronte a sé un sufficiente periodo di crescita economica. Le ragioni di questa patologica mancanza di crescita economica, patologica perché non ha nessuna causa esterna, non ha nessuna causa

attinente alla globalizzazione, all'apertura dei mercati e alle crisi più o meno ricorrenti sia finanziarie che economiche che attraversano il mondo, ma è tutta interna, dipendono tutte da un deficit di coraggio, di lucidità e di determinazione delle classi dirigenti di questo paese. Se il CNEL fosse il luogo nel quale, con una certa coerenza - e proprio il fatto che dobbiamo prendere delle decisioni aiuta il coraggio della coerenza - si possono produrre delle indicazioni su quali cambiamenti, piccoli o grandi, bisogna proporre in termini di politica sociale, di politica economica e forse anche di cambiamenti delle regole di cui abbiamo bisogno, avremmo svolto la nostra missione. Parlo ovviamente solo delle regole che attengono ai nostri compiti, come i modelli organizzativi, i modelli contrattuali, che cosa significa l'aumento di produttività, le conseguenze che questo sicuramente provocherà in termini di ulteriori differenze perché la produttività non aumenterà nei diversi settori e nei diversi territori nello stesso modo, dato che le componenti per aumentare la produttività sono variegata e questo produrrà paradossalmente ulteriori tensioni. Ripeto, credo che questa sia la nostra vera missione, quello che renderà il CNEL uno strumento utile per il paese, per le persone e per gli interessi che rappresentiamo e per l'istituzione politica che ha una grande importanza in ogni paese democratico. Infatti la democrazia esiste solo attraverso libere istituzioni politiche, ma da noi c'è la tendenza ad una autoreferenzialità della politica che mal si combina poi con la sua capacità di interpretare la società e di dare risposte.

Questa è la missione, secondo me, che ci dobbiamo proporre nei prossimi anni e forse potremo non solo celebrare tra qualche anno (lo faranno coloro che verranno dopo di noi) una ricorrenza formale ed istituzionale, ma dire che in fondo questa istituzione ha dato un suo contributo al benessere del paese.

Luigi MARINO, Presidente di Confcooperative

Signor Presidente, Presidente Amato, signore e signori, tutto si può dire tranne che questa sia una celebrazione trionfalistica. Il CNEL attraversa una crisi di identità e credo che la discussione di oggi ne sia una prova. Quindi cercherò, come è mio costume, di essere molto franco, poco diplomatico, anche perché le risposte che di tempo in tempo sono venute o non sono state risolutive oppure non erano realizzabili.

La domanda è questa: il momento è propizio per costruire delle risposte nuove? In teoria sì, perché nel nostro paese c'è un grande bisogno di regole nuove, condivise ed efficaci che superino questa lunga stagione di incertezza e anche deludente di questa fase della Repubblica. Il quadro dell'ammmodernamento delle istituzioni non può non riguardare il dibattito sul CNEL. Non so se il dibattito sarebbe fruttuoso, ma certamente sarebbe doveroso. C'è l'opinione che i grandi sistemi istituzionali sono come le grandi orchestre: anche gli strumenti che intervengono poche volte durante le grandi sinfonie sono però essenziali. Importante però è che questi strumenti qualche volta intervengano nella sinfonia, altrimenti vengono relegati in soffitta.

Io dico di no perché se perdura questo bipolarismo primordiale, infantile, molto violento, non c'è quella pacatezza, quella riflessione serena che è necessaria per fare delle riforme effettive, reali, condivise. Tuttavia del CNEL si può dire, con una antica espressione, che gode di una cattiva salute di ferro perché intanto supera le proposte di sopprimerlo, sia pure minoritarie, come culturalmente sono minoritari gli articoli che compaiono ogni tanto su qualche giornale sul CNEL, e poi perché ha una capacità di riprodursi. Nei dieci statuti regionali che abbiamo ci sono sei CREL, cose molto vicini al CNEL, in altri ci sono strumenti ugualmente molto vicini all'idea di CNEL. Però è inutile negarlo: un'incertezza di identità, un sentimento del "vorrei ma non posso", una certa delusione accompagnano la vita del CNEL da diversi anni. Io ci sono da qualche anno e questa sensazione è palpabile.

Allora in quale direzione cercare un futuro più certo, più utile? Noi lo abbiamo cercato tentando di regolamentare esplicitamente le modalità della funzione ausiliaria del CNEL. Credo che non sia assolutamente una via risolutiva. Non lo è riprendere il tema della obbligatorietà dei pareri che la legge del 1986 non aveva risolto. Quanti pareri obbligatori passano nelle aule e nelle commissioni come ombre invisibili senza provocare, non dico un sussulto o un'accurata ponderazione, ma neanche un battito di ciglio! Questo perché l'obbligatorietà deve essere sempre accompagnata dalla autorevolezza.

La funzione ausiliaria del CNEL non può essere quella, come dicevano gli antichi, di portare i vasi ai vasai di Samo, cioè di fare sintesi politica perché a Montecitorio e a Palazzo Madama sono esperti in questo. Non può essere neppure, come si è tentato meritoriamente di fare, di trasformarlo definitivamente in un centro studi segnato dal rango costituzionale. Non è quella la strada.

Sottolineando il qualificato, generoso contributo che ho potuto registrare in questi anni, offerto dai tanti consiglieri, perché non tutti sono assenti e ce ne sono molti che sono presenti con entusiasmo e che portano davvero un appassionato contributo al dibattito politico e sociale della nostra nazione, però nonostante tutto questo l'utilità del CNEL non appare con una evidenza entusiasmante. Il CNEL c'è; se non ci fosse, non si potrebbe dire che bisogna inventarlo. Forse ci sarebbe un'altra cosa. Quindi bisogna partire purtroppo da questa amara considerazione.

Allora vorrei dire, con una sintesi forse eccessiva e me ne scuso, che il CNEL è un organismo che non può attendersi che la sua autorevolezza venga conferita compiutamente con legge. Sia chiaro, per me occorrerebbe una riforma legislativa sul CNEL, ma per le ragioni che ho esposto fino ad ora, credo che non possiamo attendercela. Quindi il CNEL, la sua autorevolezza, se non vogliamo parlare di quasi niente, se la deve conquistare sul campo e cercherò di essere ancora più esplicito: la Costituzione e la legislazione del '57, del '58 e dell'86 non hanno assegnato al CNEL il carattere di organismo rappresentativo del lavoro e delle categorie produttive. Se però noi vogliamo trovare un'identità e una autorevolezza al CNEL, non possiamo rimanere nel recinto dell'apolitico e dell'arappresentativo. C'è un nodo che è sicuramente difficile da districare, ma che esiste, ed è il rapporto fra la rappresentanza degli interessi e la rappresentanza della politica, che poi è lo specchio che riflette quell'incessante confronto che esiste soprattutto nelle vere democrazie fra la democrazia politica e la democrazia sociale dove nel primo caso, quello della democrazia politica, tutto si esaurisce nella politica, e nel secondo abbiamo la concezione di un sistema politico organizzato in una pluralità di centri di potere. Allora se il CNEL rimane un organo ausiliario, servente, non si uscirà, cari colleghi, dalle sabbie mobili in cui siamo relegati o siamo finiti. E se vogliamo uscire dall'apolitico, dall'arappresentativo, dobbiamo fare in modo che la viva, anche contraddittoria, ribollente complessità di interessi che sono rappresentati all'interno di questa assemblea non sia soffocata da pretese unanimistiche. Il fatto che nel CNEL parlino le voci dei protagonisti dell'economia, del lavoro, della società consente una visione di esigenze, di limiti, di potenzialità che non sono quelle del consulente. Non è il contributo di chi osserva le trasformazioni, ma di chi le produce. Allora l'assemblea del CNEL non deve essere soffocata dall'unanimità, ma deve anche essere adulta, autonoma, protagonista. Credo che siamo rimasti gli unici in Italia, dopo l'Arma dei carabinieri, che ha fatto recentemente la sua riforma qualche anno fa, ad avere un comandante che non viene deciso e scelto al proprio interno, ma che viene imposto dall'esterno. Soprattutto la nostra deve essere un'assemblea che nella sua composizione sia uno specchio fedele e credibile dell'Italia economica e sociale nella quale si vive. A me sembra che l'attuale composizione del CNEL sia come quelle fotografie sulle patenti di guida che, confrontate con la persona reale, ne rendono difficile il riconoscimento. La composizione dell'attuale CNEL non è la fotografia di come eravamo giovani. Probabilmente è la fotografia dei padri, una foto che abbiamo scattato in altri tempi e quindi con una illuminazione ideologica. La correzione apportata inserendo all'interno del CNEL i

rappresentanti dell'associazionismo e del volontariato, anche forzando la Costituzione (lo dico in senso positivo, evolutivo) non ha però risolto il problema.

Non bisogna essere nel CNEL, io credo, per diritto consuetudinario, mentre il luogo lo ignora o è ignorato e quindi per questi motivi il CNEL perde di credibilità. Credo che bisogna allineare la composizione del CNEL a quella della società economica e sociale dell'Italia.

D'altra parte, qualunque percorso intraprendiamo per ridare identità e forza al CNEL, come parte essenziale della democrazia sociale, parte dal fatto che il CNEL debba essere rappresentativo della realtà italiana. Se questa rappresentatività non è effettiva, non è aggiornata, il problema del ruolo e delle prospettive del CNEL è davvero insolubile.

Marco Paolo NIGI, Segretario Generale della CONFSAL

Il tema del presente convegno: Ruolo e prospettive del CNEL, organizzato per la ricorrenza del cinquantenario del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro individua la centralità della questione storica e di prospettiva dell'organo costituzionale. Il ruolo primario del CNEL emerge dall'articolo uno della Costituzione che recita: l'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro e trova nell'articolo 99 la fonte normativa dell'organo. L'esplicita volontà dell'assemblea costituente era quella di assegnare all'organo di rappresentanza sociale un ruolo fondamentale di consulenza al Parlamento e al Governo e il potere di iniziativa legislativa in materia economica e sociale. La Repubblica italiana così a volte ha potuto e a volte avrebbe potuto maggiormente avvalersi di un organo costituzionale di collegamento tra i poteri istituzionali e gli interessi e i bisogni sociali, in sintesi di una cerniera tra poteri e società civile.

L'esperienza storica del CNEL, previsto nell'ambito di un preciso modello democratico, funzionale alla crescita della giovane Repubblica, è stata segnata dal debole riconoscimento del suo ruolo da parte delle istituzioni e delle forze politiche e sociali. Inoltre la progressiva crisi della rappresentanza sociale, l'eccessivo protagonismo delle istituzioni e di alcuni soggetti della politica e del sociale e soprattutto la pressione dei poteri forti dell'economia e della finanza ne hanno affievolito ulteriormente il ruolo, compromettendone una sicura prospettiva. Ed è così che in parte è stata disattesa la funzione costituzionale del CNEL, quella di saldare i poteri delle istituzioni e gli interessi e i bisogni dei cittadini nelle dinamiche economiche del lavoro.

Il pregevole rapporto sul cinquantenario, puntuale ed esaustivo nella rappresentazione storica, ci induce a privilegiare la questione aperta delle prospettive dell'organo. Il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro nacque in un contesto economico, produttivo e lavorativo che oggi non c'è più. È mutata profondamente la configurazione della Repubblica italiana e delle sue istituzioni (basti pensare ai poteri legislativi e di governo delle Regioni) e si è compiuto un impegnativo e complesso percorso per la realizzazione dell'Unione europea. Pertanto risulta indispensabile una riforma normativa e regolamentare capace di rilanciare il ruolo del Consiglio.

Nell'attuale contesto anche l'esperienza delle relazioni sociali ed industriali della nuova economia impone una riconsiderazione del ruolo del CNEL in termini di maggiore coinvolgimento dell'organo per superare la sua ipoutilizzazione che, oltre ad essere discutibile sul piano costituzionale, non trova una razionale giustificazione. In definitiva, la Confsal considera indilazionabile la revisione della norma costituzionale del CNEL, anche alla luce delle modifiche della Costituzione che hanno portato alla nuova configurazione della Repubblica italiana. L'organo va potenziato nella sua composizione, modulando equamente la rappresentanza nella quantità e nella qualità e nel ruolo che la costituente gli assegnò. D'altra parte il CNEL non può rimanere di fatto escluso dal sistema delle moderne relazioni industriali; al contrario dovrà trovare una precisa collocazione attiva nel sistema riformato delle relazioni

sociali. In particolare, la concertazione tra Governo e parti sociali riguardo alle politiche economiche del lavoro non può subire ulteriormente la grande esclusione del CNEL, se è vero che un patto sociale come quello recente di Palazzo Chigi che abbiamo sottoscritto il 23 luglio del 2007 è destinato ad essere in gran parte tradotto in legge. La revisione dell'articolo 39 della Costituzione andrebbe raccordata con una indispensabile legge organica, in attuazione dell'articolo 39 della Costituzione sulla rappresentanza e sulla rappresentatività sociale, per dare al CNEL un ruolo più attivo ed incisivo, per consentire alle istituzioni di intercettare interessi e bisogni della società civile e per realizzare un'autentica, consapevole democrazia economica e finalmente fare sistema. Tutto questo potrà essere possibile allorquando si affermerà il primato della inclusione, superando la cultura della esclusione e dell'esclusivismo ed il legislatore punterà decisamente a superare lo scollamento tra politica, istituzioni e società civile.

Edoardo PATRIARCA, Presidente di Terzo Settore

Come ricordava il Presidente di Confcooperative Luigi Marino, siamo gli ultimi arrivati e dunque, pensando al mio intervento, non mi sono avventurato in analisi storiche ed in immaginabili strutture del CNEL. Non è nostra competenza nel senso che non abbiamo questa lunga storia di presenza, quindi mi permetterò di provare a ripensare e a pensare al futuro, a quello che il CNEL può fare in questa stagione difficile e complessa.

In una bella intervista, pubblicata recentemente su Repubblica, di Vittorio Foa, un padre costituente, quest'ultimo proponeva alcuni passaggi (e vorrei partire da qui): "Non credo affatto che l'Italia sia un paese di declino o peggiore degli altri. Chi lo rappresenta tuttavia dovrebbe sentire una responsabilità diversa. Occorre farsi carico del futuro, occorre saper costruire uno sviluppo partecipato."

Vorrei partire da queste suggestioni e anche dalle tante suggestioni che l'ultimo rapporto CENSIS ci ha offerto. Credo si tratti davvero di vincere una sfiducia diffusa, direi pericolosa, io la chiamo quasi una antropologia negativa, che descrive il tessuto sociale ed imprenditoriale del nostro paese sempre carente e difettoso comunque, a prescindere; una antropologia, che io chiamo negativa, che impedisce anche talvolta dentro il nostro CNEL di sostenere convintamente l'innovazione sociale e quella imprenditoriale, poco raccontata e rappresentata e io dico pure presente e diffusa nel paese. A questo mondo appartengono quegli imprenditori che rischiano una nuova intrapresa. Il CENSIS parla di avventure personali e che ampliano le relazioni spingendosi nella dimensione europea ed internazionale. Sono coloro che stanno ripensando - e questo sta accadendo ed è poco raccontato a mio parere - al locale con una visione più integrata. Lo ricordava anche Angeletti: una visione che tiene insieme competitività e welfare, diritti e doveri di solidarietà, responsabilità e autonomia, cultura, formazione e buoni servizi alle famiglie. Credo che questa ricerca di nuovi equilibri nei nostri territori sia il vero nuovo made in Italy, talvolta appunto poco raccontato ahimé anche al CNEL. Dunque dobbiamo sfuggire alla tentazione del pensiero breve, un compito arduo, certo, che chiama all'appello coloro che stanno esplorando nuovi mercati, che inventano nuovi servizi, quei cittadini che sono impegnati a costruire e a ricostruire strutture collettive, luoghi di coesione sociale, di partecipazione democratica, di mutualismo praticato, di solidarietà attiva. I sindacati, l'associazionismo in tutte le sue declinazioni sono - è bene dircelo almeno qui, fra di noi che li rappresentiamo, ahimé talvolta non bene o malamente - luoghi (un patrimonio irrinunciabile) in cui si sta producendo - io dico e ne sono profondamente convinto - una nuova tessitura del paese. Mi domando se questa nuova tessitura che noi vediamo e percepiamo nel paese non debba e non possa essere raccontata qui al CNEL, rifuggendo da questa antropologia negativa.

Il terzo settore in Italia è in forte crescita; lo dicono le statistiche e credo lo confermerà il primo rapporto CNEL sul non-profit di prossima presentazione che riassumerà tutti i dati a nostra disposizione su questo arcipelago plurale quanto mai diversificato. Questo mondo in

forte evoluzione è un pezzo d'Italia che si sta muovendo in maniera direi esponenziale; un terzo settore non solo produttore di relazioni, di senso e di valori, ma anche - vorrei qui ricordarlo - un laboratorio di nuova imprenditoria sociale. Pochi giorni prima della crisi di Governo (il presidente Amato forse lo ricorderà) i Ministri della solidarietà sociale e dell'economia hanno finalmente emanato i decreti attuativi della legge 118 che istituisce l'impresa sociale, con elementi di grande innovatività, non solo per il non-profit, ma credo anche per il sistema imprenditoriale del paese. Mi domando se questa nuova avventura non debba in qualche modo trovare qui al CNEL, con il sindacato, con le altre associazioni imprenditoriali, un luogo di ripensamento, di progettazione: questa figura interverrà in quegli atti strategici importanti (per noi sono tali) che si chiamano politiche di welfare, turismo sociale, formazione professionale, non autosufficienza, tutela dell'ambiente. L'auspicio che noi facciamo è che questo luogo di creatività nuova, questa occasione, questa possibilità trovi qui al CNEL ascolto ed anche sostegno. Quindi un osservatorio privilegiato per seguire lo sviluppo del sistema non-profit italiano.

Ricordatevi che questo settore sta evolvendo in maniera davvero esponenziale, probabilmente più degli altri settori; un osservatorio che diventi anche, per passare ad una antropologia positiva, un luogo in cui si seguono le buone pratiche di sussidiarietà che si stanno praticando nel paese. La sussidiarietà richiama una buona antropologia, cioè una sostanziale fiducia nella capacità delle nostre organizzazioni e dei cittadini di autorganizzarsi per il bene comune. Talvolta invece, tornando al punto iniziale, siamo pervasi da una antropologia sostanzialmente negativa che non premia coloro che invece in questo paese si stanno già rimboccando le maniche. Quindi sussidiarietà, legge 328, troppo spesso dimenticata.

Concludo, dato che sono l'ultimo a parlare e non voglio tediare troppo l'uditorio. Torno alle parole di Vittorio Foa con una domanda retorica ma che non penso lo sia del tutto: è possibile che il CNEL, attraverso le sue rappresentanze sociali costituzionalizzate, ancora di più con il gesto del presidente Marini che le ha convocate, dia voce a questa parte di paese non rassegnato, non corporativo e che vuole farsi carico del futuro? A nostro parere (può sembrare un discorso velleitario, improbabile) se non si fa questo, il CNEL avrà un futuro, mi pare, difficile e piuttosto faticoso.

Giuliano AMATO, Ministro dell'Interno

Certo questo è da 50 anni il tema del CNEL . E' da 50 anni che me lo domando. Fra l'altro mi è tornato in mente, proprio pensando a questo anniversario, un lontanissimo aneddoto che non vuole essere offensivo nei confronti di nessuno. Quando fu fatta la legge, nel 1958, io avevo 20 anni ed ero un giovane studente universitario. Allora vivevo in provincia e partecipai ad un concorso che era stato bandito dalla Democrazia cristiana locale sul miglior saggio fatto da studenti sul CNEL. Io mi appassionai moltissimo all'esame della legge. Emerse che il mio era probabilmente uno dei temi da premiare. Poi il segretario provinciale di quel partito avvicinò mio padre con un qualche imbarazzo e disse: ma suo figlio non è democristiano, come facciamo a dargli il premio? Non voglio offendere nessuno; erano altri tempi allora. Lo ricordo solo per dire che è da allora che mi sto occupando del CNEL. Ed è da allora in realtà (poi comincia già nel 1960, con Campilli) ad emergere il fatto che il costituente crea un organismo che rispecchia

- a) una nostra tradizione storica,
- b) b) una modalità di organizzazione degli interessi sociali che si ritiene appropriata per il futuro,

ma in realtà, per caratteristiche che riguardano proprio la oggettività delle rappresentanze sociali italiani, rapidamente si trova spiazzato rispetto a ciò che accade.

Io penso che un fenomeno del genere possa accadere ovunque vi sia questa traduzione in istituzione della rappresentanza sociale perché questa, via via che una democrazia matura e si articola, tende a farsi valere senza bisogno di diventare istituzione. Il problema del CNEL è stato storicamente questo: l'articolo 39 e l'articolo 99 sono due binari di una stessa rotta che è quella di vivere l'autonomia del privato e poi vivere l'autonomia del rapporto diretto con le istituzioni politiche. Queste sono le vicende che rendono rapidamente obsoleta l'aspettativa che era stata riposta nel CNEL dai costituenti.

Mortati ne aveva teorizzato di più il ruolo; aveva Weimar alle spalle e pensava da una parte che per canalizzare gli interessi verso la vita istituzionale bisognasse farli diventare istituzione essi stessi e dall'altra che per educare gli interessi corporativo-categoriali all'interesse generale servisse organizzare questa piramide che porta dai consigli locali verso gli organismi nazionali nei quali si incontra maggiormente l'interesse generale.

Le nostre rappresentanze degli interessi hanno seguito strade diverse; hanno raggiunto l'interesse generale attraverso la forma della confederazione sindacale. Questo non è accaduto in tutti i paesi. Se c'è qualcosa che caratterizza il sindacato italiano, a differenza di quel tradeunionismo che quando viene detto così viene pronunciato con un certo senso di disvalore, è che il sindacato può anche nascere, ovviamente nasce con un orizzonte categoriale, poi tende a connettere le diverse categorie in una visione generale che è quella confederale. E' una connotazione storica che si ripete perché il segretario generale Polverini è l'espressione di un ultimo fenomeno aggregativo in questo chiave il che riflette un modulo che

non è storicamente datato. Quindi l'educazione all'interesse generale non ha bisogno di ciò che Mortati aveva pensato servisse. C'era un'antropologia negativa in tutto questo che era poi gramsciana, se ci pensiamo bene: quella visione pessimistica sulla società italiana ignorante, un po' anarchica che si riteneva fosse sotto il regime fascista negli anni '30.

Poi questa società è cresciuta e ha saputo darsi autonomamente fisionomie e anche valenze più generali.

L'altra vicenda è quella della concertazione. Io ho apprezzato molto il rapporto sul cinquantenario. Un grande presidente del CNEI che è Campilli e che è anche un autorevole ex politico in qualche modo scrive delle lettere che sono letteralmente furibonde ai Presidenti del Consiglio. Faccio notare che inizialmente il presidente del Consiglio, che è Fanfani, ha un sentimento di colpa dinanzi a Campilli e cerca di negare ciò che sta accadendo, perché capisce bene - intelligente come è - che quello che sta accadendo sta tagliando l'erba sotto i piedi del CNEL.

E' il 6 dicembre 1970 quando Campilli scrive al Presidente del Consiglio Fanfani e gli dice: caro Presidente (e mi piace questo modo così aperto di dire le cose; è curioso, perché oggi diciamo molte più parolacce di allora però le riserviamo ad ambiti diversi) i giornali hanno pubblicato la notizia che il Governo avrebbe in animo di convocare per metà gennaio prossimo una conferenza fra i rappresentanti del Governo, delle organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro (notate: lo dice con tono di scandalo, e poi ci siamo abituati da anni a questo tipo di convocazioni). E aggiunge: sempre secondo le notizie di stampa, alla conferenza presieduta dal Presidente del Consiglio dei Ministri parteciperebbero tutti i ministri economici, i rappresentanti della Confindustria, della Confcomercio, della Confagricoltura, CISL, CGIL, UIL, CISNAL eccetera. I giornali aggiungono che si tratta di una prima riunione, altre ne seguirebbero (sottolineato) sotto la Presidenza del Ministro del bilancio. Mi consenta di chiederle se quanto pubblicato abbia o no fondamento per il giudizio che in caso affermativo sarebbe legittimo trarne sulle funzioni del CNEL e sulle interpretazioni del disposto costituzionale.

Il Presidente del Consiglio mente spudoratamente nella risposta (lo dico francamente di una persona che ho, non solo ammirato, ma anche di più perché ho avuto un rapporto da nipote con Amintore Fanfani) e dice: in risposta alla sua posso fornirle le seguenti notizie.

Nel gennaio 1960 il Presidente del Consiglio Segni accolse l'invito rivoltagli dalla CISL di promuovere una riunione triangolare; in occasione del dibattito sulla fiducia al Governo che ho l'onore di presiedere, riferendomi ad una richiesta dell'onorevole Storti (qui c'è la CISL sotto questa bomba fatta esplodere che è stata sempre il sindacato più teso verso la soggettività autonoma; questo è un dato storico). Conseguentemente il ministro del bilancio, entro le cui competenze ricade la politica di sviluppo, ha promosso, nelle settimane scorse, conversazioni dirette a dare attuazione pratica al predetto impegno. Nei giorni scorsi la stampa ha anticipato la notizia con amplificazioni e distorsioni varie. E' inesatto, ad esempio, che il Presidente del Consiglio presieda il predetto incontro, anche se non ha escluso di fare una visita

eventualmente ai convenuti (notate come cerca di minimizzare che qui c'è un grosso problema con il CNEL). Non mi risulta poi che saranno presenti ministri, semmai rappresentanti dei ministeri interessati. Verranno invece certamente invitati i rappresentanti delle organizzazioni sindacali, dato che ne hanno fatto richiesta. Non ho notizie di periodicità degli incontri. E poi aggiunge: "e poi lei sa che se il CNEL c'è nella Costituzione, lo si deve a me. Quindi si fidi di me, io voglio bene al CNEL eccetera."

Ora Campilli non si beve questa storia e continua soffrirci. La cosa continua ad andare avanti e poi nel 1972 riscrive, ma a questo punto il misfatto è già avvenuto. Infatti, nella sua lettera dell'agosto 1972, dice: quando si diede inizio alle conferenze triangolari ebbi occasione di rilevare che il metodo di instaurare dialoghi diretti fra Governo e forze sindacali poteva riuscire certamente utile, sempre però che non fosse generalizzato, che fosse circoscritto a contingenze eccezionali. In altre parole, il poveretto arretra a questo punto, prende atto che le conferenze triangolari sono nate e allora dice: in circostanze eccezionali, che non sia il modo normale di procedere. E poi dice: il CNEL è qua e fa un sacco di cose. Che volete fare: la programmazione?

E l'altro (badate che è sempre Fanfani, è una cosa eccezionale, erano passati due anni, magari era un altro Governo) gli risponde dicendogli: ho letto quello che ha detto, non si preoccupi ed insiste a dire: mandateci i vostri pareri, non è vero che non li leggiamo neanche; li prenderemo in grande considerazione, anzi ho disposto che i Ministri ve ne chiedano degli altri. A questo punto Fanfani non si difende neanche più sull'esserci delle conferenze triangolari perché ormai è avvenuto e cerca di dare un contentino a Campilli, dicendogli: voi fate i pareri, non vi preoccupate che li leggeremo.

Poi arriverà la programmazione e il CNEL avrà una grande soddisfazione perché avrà un parere sul documento di programmazione economica che rende rapidissimamente. Si deve pure cercare la lettera che veniva dal Bilancio che parla di inammissibile dinosaurismo burocratico perché ci mettete un sacco di tempo a fare le cose e il CNEL in un mese aveva dato invece il parere.

Il CNEL vive di questa ricerca di identità. Ho ascoltato con interesse il dibattito. Suppongo di essere stato invitato perché sono io e non perché sono Ministro degli interni perché non c'entra niente con il CNEL. In effetti istituzionalmente da 50 anni me ne sono occupato ed il tema del rapporto fra rappresentata politica, rappresentanza sociale e istituzioni è un tema chiave del nostro assetto. In quanto istituzione il CNEL ha dovuto mettersi alla ricerca di un ruolo diverso da quello che costituzionalmente gli era stato affidato, perché questo è il vero tema. Quindi ha dovuto cercare una propria utile funzione che non fosse quella per la quale lo si era creato.

Questa è la ragione per cui i rappresentanti delle forze economiche e sociali qui celebrano il cinquantennio della propria istituzione domandandosi che cosa ci sta a fare, essendo certi che una funzione non può non averla, ma fornendo suggerimenti ciascuno in parte diversi. Questo dimostra che il problema va affrontato con realismo, come ha detto

giustamente Marino, perché altrimenti si rischia di esserci perché ci si è e perché è così facile evitare che un emendamento alla Costituzione abroghi l'articolo 99, ma non è altrettanto facile darsi un ruolo.

Io sono convintissimo che il ruolo c'è e non soltanto quello che di cui parlai e che ho visto che avete ripreso. Che cosa offre il CNEL? E' un punto che il Presidente Marzano ha toccato prima: offre la capacità di definire dei contenuti condivisi, a prescindere da votazioni, da maggioranze e da unanimità, che definiscono un quadro. A questo fine l'essere istituzione dà una responsabilità. Oggi noi affidiamo i dati su cui lavoriamo, per esempio in altro ambito, ad agenzie di rating che 99 volte su 100 (mi perdoni nostro Signore e mi perdonino loro) sono in conflitto di interesse. Abbiamo visto mille volte che le mille funzioni a cui assolvono, andando dalla consulenza alla verifica, rendono non sempre credibili questi dati.

C'è stato un trasferimento, a mio avviso non ponderato, al privato della asseverazione del come stanno le cose in diversi ambiti. A mio avviso, questo è un compito che, affidato ad una istituzione, conta su responsabilità ed anche su regole che vanno oltre il codice etico perché diventano anche regole da codice giuridicamente rilevante appartenendo ad una istituzione che possono rafforzare la credibilità di questi dati. Ed è per questo che continuo ad essere convinto - vedo che alcuni di voi l'hanno ripresa - della ipotesi che facevo nel 2000, quella di prendere atto che la concertazione ormai c'è, che gli incontri triangolari ci sono, che questa soggettività delle rappresentanze sociali si esprime in presa diretta con le istituzioni politiche, ma che c'è tutto un lavoro all'interno di quello che viene fatto oggi, in modo non trasparente, da funzionari ministeriali e da persone che appartengono a queste organizzazioni, così come ad esse appartengono, in modo più trasparente ed istituzionalizzato, i componenti del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.

Questo è un trasferimento al CNEL che si può fare. Però qui io dico ai segretari generali e ai responsabili delle organizzazioni economiche e sociali che questo dipende solo da voi. Siete voi che mandate la gente qui e siete voi che, quando c'è la concertazione, scegliete di istruire le cose in quelle riunioni di tecnici non trasparenti in cui ciascuno di voi manda una persona di fiducia, chiunque sia, ed io ministro mando il funzionario. Mi sembra una sorta di wikipedia, quelle enciclopedie che stabiliscono che Garibaldi nacque a Malta, senza che ci sia alcun controllo su questa decisione che poi si tramanda a mille ragazzini che vanno cliccando lì e poi portano a scuola questa pessima informazione. Basta che voi decidiate che a partire dalle prossime tornate di concertazione i tavoli tecnici si fanno qui. Non occorre altro, non c'è bisogno di una riforma costituzionale per fare una cosa del genere, basta una riforma dei comportamenti. Questo vi aiuterà anche a scegliere con grande cura le persone da indicare perché vengano qui. E se per puro caso fosse in parte vero ciò che in passato si diceva a proposito dell'ultima stazione degli elefanti, questo cesserebbe comunque di essere vero, perché ci sarebbe bisogno di persone che passano qui una parte della loro crescita professionale, non la conclusione della loro vicenda professionale.

Questo aiuterebbe anche quella che secondo me è l'altra funzione che la storia del CNEL ha dimostrato che il CNEL stesso può esercitare ed è la funzione alla quale faceva riferimento Patriarca ed io avevo in mente esattamente le stesse cose: rappresenta gli interessi economico e sociali? Fatemi dire una cattiveria sulla retorica un po' ovvia su cui si costruisce un editoriale oggi su un quotidiano. E' la realtà economica e sociale più a contatto con la realtà della politica, più avanti della politica nel cogliere i fermenti reali del paese? Io non so se sia vero è no, ma perché questo organismo non prova a mettere in evidenza l'antropologia positiva, i fenomeni positivi che intervengono di interazione fra soggetti economici e sociali in Italia oggi. Le best practices, come ormai si dice in sede europea.

L'esperienza di De Rita a suo modo ha cercato di fare questo. Lui ha vissuto un po' questa esperienza di un centro studi dotato di iniziativa legislativa, ma ha fatto di più perché tutta la storia dei patti territoriali inseguiva una ipotesi di cui coglieva la potenzialità nel Mezzogiorno. C'è un potenziale di dirigenza locale al quale vanno date autonomia e responsabilità sganciandolo dal ruolo di mero intermediario nella appropriazione per il proprio territorio di risorse manovrate centralmente.

In qualche modo venne costruita una cosa, tant'è che appena fu costruita il CNEL ne venne espropriato, perché poi i patti territoriali passarono per legge al Bilancio. Però c'era stata la percezione di una innovazione economico-sociale in atto nel paese ed era stato il CNEL l'esploratore che il sistema istituzionale aveva mandato. Rappresentando organizzazioni e categorie nelle quali stanno questi innovatori, il CNEL dovrebbe avere al suo interno l'immediata percezione del dove sono e cosa fanno; può avere la forza di metterli nella vetrina della Repubblica perché portarli qua, farli vedere fa anche più notizia che non l'accordo nel CNEL. Permettetemi di essere anche banale rispetto alle tecniche richieste dalla comunicazione: un accordo in sede CNEL non fa notizia (ha perfettamente ragione il Presidente) la "mondezza" - e tutto ciò che può essere assimilato alla "mondezza", e noi abbiamo una serie di analogie che possiamo portare quasi all'infinito - fa notizia ma fa notizia anche la best practice incarnata in qualcuno. I mass media riconoscono spazio all'italianità che funziona, la considerano cose eccezionali. Poi dicono che la politica non capisce niente, ma questo va bene; l'importante è che venga fuori, che questo aiuti a cogliere le ragioni che hanno consentito a costoro di funzionare e di far funzionare, che quindi il CNEL a quel punto possa eventualmente esercitare il proprio potere di iniziativa, non riflettendo una discussione che c'è stata, ma coagulando gli elementi nuovi che le esperienze hanno messo in evidenza.

In conclusione, il CNEL è stato handicappato da bambino da una mancanza di visione futura di coloro che lo avevano concepito, i quali lo avevano pensato con un visione del futuro che non includeva la straordinaria propensione alla soggettività propria delle rappresentanze sociali. Quindi il CNEL si è trovato tra questo passato che ingabbiava una missione divenuta impossibile e un futuro nel quale doveva trovare la sua missione. Allora guardi nel futuro, nessuno glielo impedisce. Guardi nel futuro del nostro sviluppo, della nostra economica e cerchi di esemplificare le regole possibili di questo futuro, traendole dalle esperienze che già

abbiamo. Questo, a mio avviso, lo renderà non solo ascoltato, ma probabilmente indispensabile. Se c'è una scommessa che oggi verrebbe data uno a mille è che il CNEL possa risultare indispensabile, ma è possibile. (Applausi)